

La storia

TIZIANA PLATZER

Le porte d'uscita si spalancano, i fumatori accaniti escono che hanno già la sigaretta fra le labbra, chi sente il languore del pranzo forma velocemente il gruppo in partenza per il pasto prenotato o si dirige a passo deciso verso casa, ci sono appena 50 minuti di tempo. A alcuni però sembrano persino troppi, lunghi tanto da spezzare la storia. Magari così è persino esagerato, ma quando ieri alle 14 il pubblico de «I demoni» di Peter Stein è scivolato fuori dall'Astra per la prima pausa lunga dopo aver preso posto in teatro alle 11, non è sembrato affatto stanco, per niente stordito, tanto meno intenzionato a svignarsela alla chetichella. Le stesse facce, con pochissime eccezioni, con un filo di trucco in meno e gli occhi segnati dalla maratona, hanno condiviso il lungo applauso finale alle 23. L' happening teatrale sulle pagine di Dostoevskij riceve voto unanime: genera entusiasmo, sbalordisce per la bravura dei protagonisti e emoziona. E non fa dormire.

A metà strada, agili con l'occhio all'orologio sono un centinaio a mettersi in coda nel refettorio della scuola della Sacra Famiglia, a due passi dall'Astra, van bene i tortelli in bianco e pure torta al cioccolato: «Non vado spesso a teatro» dice Fabio Bruno, 28 anni, si occupa di web radio. «Ma questo l'ho considerato un evento, e ho avuto ragione». C'è chi lo spettacolo l'ha già visto e senza paura ha riaffrontato le 12 ore. Giuseppe, toscano, dopo aver assistito alla replica di Firenze ha regalato la stessa occasione alla moglie Gloria: «Me ne ha parlato in modo così entusiasta che gli ho chiesto di portarmi a Torino» sorride grata lei. E il marito non ci ha pensato un istante: «Sto godendo di questa seconda volta: del talento degli attori, della visione eccezionale che ha Stein dell'attualità». Le posate si muovono rapide, «un'esperienza così lunga di teatro intriga» dice Lucia Citterio, 47 anni, danzatrice, «e si apprezza la mancanza di effetti speciali». Piatto pulito, ora il caffè: «Cercavo una mensa da socialismo reale e l'ho trovata!» se

A PRANZO IN MENSA
Pausa di 50 minuti
Tortellini e dolce
alla Sacra Famiglia

la ride Denis Spedalieri, 41 anni, consulente aziendale: «Sulla durata Stein ha ridimensionato Ronconi. Questo spettacolo si fa guardare fino alla fine». Accanto l'amico e coetaneo Donato Di Giorgio, avvocato, è divertito: «E' un gran bel viaggio, Maddalena Crippa meravigliosa. E' un reality teatrale, prima della conclusione il pubblico si sentirà amico dei personaggi». Appassionata di Stein e di Dostoevskij, Daria Farafonova, ventiquattrenne di San Pietroburgo, è giunta da Lugano dove vive: «Per spirito e leggerezza scenica è il più bello allestimento di questo testo che abbia mai visto».

E così si supera la paura di non farcela ad arrivare alla fine: «La narrazione ti porta per mano lungo la storia» raccontano Carlo Straccia, scrittore, e Paola Marconato, insegnante «e i 60 euro del biglietto diventano irrilevanti: quanto due spettacoli comuni». Sorreggia un calice di vino rosso e legge «I demoni»: «Sono alla seconda lettura» dice Ivan Villa, educatore milanese: «Stein ha realizzato un kolossal». Campanella, e Stein controlla, militaresco sui tempi.

I maratonei del teatro
che non finisce mai

In 280 all'Astra per i Demòni: in platea dalle 11 fino alle 23



Fabio Bruno
«L'ho considerato un evento e ho avuto ragione»



Daria Farafonova
È arrivata da Lugano: «E' il miglior allestimento che ho visto»



Denis Spedalieri
«Stein batte Ronconi. Uno spettacolo che si fa guardare fino alla fine»



Lucia Citterio
«Intrigante E si apprezza la mancanza di effetti speciali»



Un momento dello spettacolo messo in scena al Teatro Astra

OSVALDO GUERRIERI

INCHIODATI DALLLO SPETTACOLO

Ogni volta è la stessa domanda. Resisterò? Dodici ore inchiodati alla sedia, pur contando i sei intervalli, sono impresa titanica. Neppure il più sferzato Ronconi è mai arrivato a tanto. Va bene che Peter Stein è regista ampio, ma una durata così apparentemente sadica per «I demoni» rende più che legittima la preoccupazione.

Quando però lo spettacolo comincia, si scatena un'avventura alla quale nessuno spettatore, neppure il più refrattario, vorrà più rinunciare. E' accaduto così nei teatri italiani e

non è stato diverso all'estero, dove lo spettacolo è stato replicato nell'arco di un anno intensissimo. E non si capisce perché le cose debbano andare in altro modo qui, a Torino, al teatro Astra, da dove lo spettacolo sarebbe dovuto partire l'anno scorso, se la sua avventura produttiva si fosse svolta secondo i piani.

Il romanzo di Dostoevskij e la messinscena che lo rispecchia sono complessi. Consistono nel ritratto psicologico e politico di una comunità di provincia. Vizio, liberalismo, rivoluzionarismo, nichilismo e dop-

piezza sono gli elementi che pervadono questo luogo senza nome e ne segnano le vicende. Ciascun personaggio ne è così permeato, che diventa vittima di se stesso, a cominciare dal protagonista Stavrogin e continuando con il rivoluzionario Pètr, con l'imperiosa generalessa Varvara, con il parassita Stepàn, con l'inquieta Mar'ja eccetera. Il racconto è implacabile. I personaggi e la loro doppia natura sono scolpiti con nettezza (i rivoluzionari che poi dimostrano di vivere benissimo nella comodità sono di un'acutezza meravigliosa).

Altrettanto fascinosa è il racconto teatrale. Peter Stein avverte lo spettatore che non vedrà scenografie sontuose, né effetti speciali: avrà soltanto gli attori. E in effetti è grazie a loro e al modo in cui sono organizzati che «I demoni» si dimostrano una delle più alte imprese teatrali degli ultimi anni. Fra i venticinque, ricordiamo almeno Andrea Nicolini, Maddalena Crippa, Elia Schilton, Fausto Russo Alersi e Ivan Alovio. E registriamo un altro risultato: lo spettacolo riesce a creare il clima di un rito comune. Lo spettatore finisce per entrarvi e sentirsene parte. Una volta era normale che fosse così. Adesso, quando accade, non può che essere una festa.